

LA LEZIONE DELLA PISACANE

Se la scuola è un diritto di tutti, deve mettersi in grado anche di accogliere gli stranieri o i loro figli. Anche se una didattica adeguata richiede impegno

di
**Stefano
Mura**

La scelta della scuola si è sempre basata su alcuni aspetti comuni per tutti: il quartiere in cui si abita, la vicinanza con la propria abitazione, gli orari di lezione, il passaparola con altri genitori, il personale docente, in pratica il “curriculum” del singolo istituto scolastico. Ma da alcuni anni, in particolare nel quartiere romano di Tor Pignattara, si è aggiunto un altro aspetto, diventato per le famiglie quasi più importante degli altri: il numero di bambini figli di immigrati iscritti nell’istituto. Una mo-

tivazione talmente forte da spingere parecchi genitori ad iscrivere i propri figli in istituti diversi da quelli dove originariamente erano stati collocati. Ed è proprio a Tor Pignattara, nella scuola elementare intitolata a Carlo Pisacane, che il mal-



L'Istituto Pisacane a Roma

contento delle famiglie ha recentemente riempito le pagine dei quotidiani e dei telegiornali nazionali. Il caso, da un punto di vista mediatico, scoppia intorno al mese di marzo del 2009. Alla Pisacane i numeri parlano chiaro: su 180 bambini, solo 15 sono figli di genitori italiani. Lo spauracchio è una nuova “prima”, che dovrebbe contare su 21 bambini, di cui 18 stranieri. Il quotidiano “Il Giornale” non esita a parlare di “scuola ghetto” e di una situazione che “peggiora rapidamente”: gli alunni provenienti da altri Paesi, invece di integrarsi con i coetanei romani avrebbero ri-

Il tetto del 30 per cento

schio di essere ancora più emarginati. Allo stesso tempo si rischiava di creare una scuola “a parte”, lontana dal modello educativo classico.

Ecco allora la prima mossa del Governo: il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini propone di fissare un tetto massimo di bambini stranieri nelle scuole, che non deve superare il 30%. Il VI municipio, dove ha sede la Pisacane, decide, in accordo con il direttore scolastico regionale, il Comune e i direttori didattici, la redistribuzione degli alunni stranieri nel municipio. Ma la Pisacane non aderisce a questa sorta di patto. In realtà la responsabilità delle critiche piovute sulla Pisacane, la risposta del Governo, e la decisione di alcune mamme di non iscrivere i figli, non potevano essere, allora come oggi, totalmente infondate. Un mese dopo questi eventi infatti, l'organo collegiale della Pisacane annuncia la volontà di cambiare il nome dell'istituto, intitolandolo a *Tsuneshaburo Makiguchi*, famoso educatore e pedagogo giapponese vissuto tra '800 e



La scuola di italiano per stranieri presso la Pisacane

'900. Una proposta, al di là del valore del personaggio, quantomeno discutibile, che si tramuta ben presto in un boomerang mediatico che costringe la preside della Pisacane, Nunzia Marciano, ad un dietrofront immediato. «Volevamo continuare a lavorare nell'anonimato -dichiara Marciano- cambiando nome per non essere continuamente oggetto di polemiche e speculazioni». Una motivazione valida, sebbene la scelta non fosse stata fatta nel migliore dei momenti.

La situazione che si presenta appare però statica: da una parte c'è chi grida vittoria dopo la rinuncia al cambio di nome, dall'altra rimane il fatto che la Pisacane continua ad accogliere le iscrizioni di bambini stranieri mentre vede diminuire di anno in anno quelle degli alunni italiani.

La seconda generazione cerca... scuola

Al di là della vicenda, così come si è svolta ed è stata raccontata dai media, il caso della scuola di Tor Pignattara invita quindi ad una riflessione più profonda. In questo senso appare illuminante il lavoro di tesi svolto da Simona Braga all'Università “La Sapienza” di Roma e intitolato “Bambini tra due culture. Una ricerca nella scuola dell'infanzia Carlo Pisacane di Roma”. «Oltre l'Esquilino... l'altro quartiere

ad alta densità demografica di stranieri, è appunto Torpignattara, poiché è una zona non del tutto periferica, ma collegata e vicina al Centro Storico (piazza Vittorio), con tenore economico accessibile, partendo proprio dall'emergenza abitativa e degli affitti economici». Un dato interessante è quello relativo al numero di minori, che vede Torpignattara prevalere su tutti gli altri quartieri del VI municipio, con una media di 700 bambini in età scolare o pre-scolare. Ancora una altro dato: già nel 2007 il Centro Artes di Torino, dichiarava che il tasso di fertilità il 1960 e il 2007 in Italia si era quasi dimezzato (dal 2,41 all'1,29). L'aumento demografico, invece, continuava a crescere grazie agli stranieri. Nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni promosso dalla Caritas, «sono 45.524 i minori nati in Italia, che rientrano a pieno titolo nella “seconda generazione” dell'im-

I minori di cittadinanza straniera sono 64.539 a Roma e provincia. Il 67,4% è concentrato nella Capitale



Attività espressive alla Pisacane

migrazione, nonostante dal punto di vista giuridico continuino ad essere stranieri... Questa seconda generazione necessita di un riconoscimento adeguato, tanto sul piano culturale, con la rimodulazione del sistema educativo, dei programmi e della didattica (e anche con una maggiore apertura alle culture di origine), tanto sul piano giuridico (con particolare riguardo all'acquisizione della cittadinanza italiana). Questi giovani, se adeguatamente sostenuti, sono un esempio di plurilinguismo e di scambio interculturale e con i loro coetanei italiani co-

Un'attività didattica adeguata

Il municipio con la più alta presenza straniera è il I (19.942). Seguono, più distanziate, le zone di Torpignattara (4.357) nel VI municipio e della Tomba di Nerone (4.251) situato nel XX.

stituiscono una speranza per il futuro della città».

Quali potevano essere, nel caso specifico della scuola Pisacane, le possibili scelte?

La risposta della Pisacane, testimonia ancora la ricerca di Simona Braga, è arrivata negli anni grazie ai risultati ottenuti attuando una intensa e diversificata attività didattica. Si è partiti con la festa del Solstizio d'Inverno, così da accumunare etnie e religioni diverse, in cui genitori e bambini costruivano giocattoli e organizzavano feste legate alla propria cultura di origine. Si è proseguito con un corso di aggiornamento per insegnanti e genitori sul tema dell'oralità e dell'ascolto, proponendo degli incontri in stile narrativo che fungessero da momento di condivisione delle esperienze per le famiglie. È poi nata anche una Biblioteca Interculturale, al cui interno è possibile trovare libri in lingue diverse. È stato istituito un Protocollo di *screening* con la scuola materna, in pratica uno strumento che sostiene la continuità tra la scuola primaria e la scuola dell'infanzia rilevando i livelli maturativi del bambino, e che alla Pisacane è stato riconosciuto come "buona pratica" dall'Indire, l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica.

«La cosa che dispiace è che spesso tutto questo –ha commentato Beniamino Lami segretario nazionale della Federazione lavoratori della conoscenza/Cgil durante il convegno "Stesso sangue, stessi diritti. Una scuola per tutti"- avviene, se non proprio di fronte ad un ambiente e ad un sistema ostile, di sicuro nell'indifferenza di molti, alimentata da una campagna, questa sì ostile, nei confronti del lavoro pubblico e di chi nel pubblico lavora». E mentre alla Picacane, come in tante altre realtà scolastiche italiane simili, si continua a lavorare, sembra più facile concentrarsi sui titoli ad effetto di quotidiani come "La Repubblica" che, come denuncia Vinicio Ongini dell'Ufficio Integrazione alunni stranieri del Ministero dell'Istruzione, nel febbraio scorso metteva tutti in guardia: "Fuga dei genitori italiani dalle scuole con troppi alunni stranieri" o ancora, "Un milione nel 2011 gli alunni stranieri". Questi alunni, come testimoniano i dati, sono aumentati, ma spesso non si pone l'accento su quelli nati in Italia e che a conti fatti non possono essere considerati immigrati. «Inoltre aumentano le scuole che hanno introdotto l'insegnamento dell'arabo, dello spagnolo, del cinese e fatto scambi di esperienze e di insegnanti con la Cina ma - conclude con amarezza l'esponente del Miur - di questo non si ha notizia». ■